 



|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

                    

            

            

            

            

# ... sfrecciano via veloci...

Sfrecciano via veloci, di giorno e di notte, e vanno in ogni direzione come schegge impazzite: sono i riders, i nuovi lavoratori che incontriamo sempre più frequentemente nelle nostre città. Sono uomini, pakistani, bengalesi, afgani, marocchini, nigeriani, senegalesi... (poche le donne, anche italiane) apparentemente persone come noi ma in realtà pedine di un sistema in cui tutto corre e innesca la modalità del “tutto subito”.

I riders, in italiano “ciclofattorini” sono dei guidatori di bicicletta o di motocicletta anche se oggi li identifichiamo univocamente con le persone che effettuano consegne a domicilio, solitamente in bicicletta.

Si muovono in funzione di un algoritmo che ne determina gli spostamenti, ne controlla le ore e anche i secondi mettendoli spesso in grande difficoltà nei centri urbani. Si inseriscono nel tessuto urbano, in centro come in periferia, pedalando sulla bicicletta o in sella ad un motorino a ritmi forsennati, con lo smartphone in mano che gli fornisce continuamente la posizione. La piattaforma registra dati, indirizzi, chilometraggio, tempistiche relative all’ordine. E molti dati ancora: il punteggio per esempio che premia o declassa il tuo lavoro a volte per una manciata di secondi. Il rischio è dietro l’angolo: sbagliare una via e dover recuperare del tempo o prendere una strada al contrario sempre per ridurre la tempistica oppure una consegna mancata spesso non per colpa tua (indirizzo errato, cliente irraggiungibile, etc.).

Il rider ha bisogno di lavorare e di lavorare in fretta.

Mai come in questo caso vale il vecchio motto che il tempo è denaro. Inoltre, spesso, occorre riparare la bici o il motorino, riprendere i contatti con un altro gestore, recuperare il tempo perso...

L’ideale sarebbe ottenere un inquadramento giuridico certo, ancora spesso negato, almeno in Italia.I movimenti organizzati dai riders, a Torino come in altre città, hanno indetto i primi scioperi ottenendo l’attenzione della stampa. Le stesse piattaforme multinazionali stanno lavorando per migliorare le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici.

Siamo ancora in un limbo dove i sindacati tradizionali faticano a rapportarsi con una nascente categoria di lavoratori. Perché dunque organizzare una mostra sul lavoro dei riders? Per dare visibilità ad una classe lavoratrice diventata insostituibile (si pensi al lungo periodo del lockdown) ma spesso vista solo come un intralcio in più nel traffico cittadino anche dai clienti stessi. Per ridare dignità ai molti precari che svolgono da anni un’attività diventata insostituibile: per molti uffici, enti, persone in smartworking e, naturalmente, per moltissime famiglie.

Come fotografo questo reportage si aggiunge idealmente ad altri argomenti di interesse sociale che segnano ‘il filo rosso’ di molti miei lavori. Tra i tanti mi piace ricordare: la mostra gli “Invisibili” sulla realtà dei senza fissa dimora voluta dalla Pastorale Migranti di Torino e un progetto confluito nella mostra itinerante Migreye sui migranti italiani degli anni ’70, sugli ‘extracomunitari’ degli anni ’90 e la raccolta di volti a colori di chi si è costruito un futuro come mediatore interculturale, ideata con A.M.M.I. l’Associazione Multietnica dei Mediatori Interculurali di Torino che ha aderito con piacere anche a questo nuovo progetto.

Mauro Raffini, fotografo

 



|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

                    

            

            

            

            

# ... sfrecciano via veloci...

Vediamo in loro l’incarnazione vivente dell’intersezione di culture diverse. Operano in una rete economica che trascende le frontiere, ma vivono e lavorano nelle trame specifiche delle nostre città.Ogni consegna, ogni percorso, è un ponte tra mondi diversi, una traccia visibile del dialogo tra culture. Non sono solo portatori di merci, ma anche di storie, di identità. Ogni strada che percorrono, con la pioggia o con il sole, ogni consegna che effettuano, racconta una narrazione silenziosa ma potente di adattamento, resistenza e aspirazione.

Tra la promessa di opportunità economiche e la realtà della precarietà del lavoro la loro esperienza riflette le contraddizioni della nostra società globale, i suoi dilemmi e le sue possibilità.

Con coraggio e determinazione, stanno dando voce alla loro lotta per i diritti. Rivendicano condizioni di lavoro dignitose, protezioni sociali adeguate e il riconoscimento del loro contributo essenziale all’economia urbana.

La loro battaglia, che si svolge tanto sulle strade quanto nei tribunali e nello spazio pubblico digitale, è emblematica delle tensioni presenti nel mondo del lavoro contemporaneo. Mette in luce le contraddizioni tra l’innovazione tecnologica e le normative del lavoro, tra le esigenze del mercato e i diritti dei lavoratori.Così, i riders si fanno portavoce di una causa più ampia, che riguarda tutti coloro che lavorano in condizioni di precarietà nell’economia globale, migranti in primis.

Blenti Shehaj, presidente di A.M.M.I.

ASSOCIAZIONE MULTIETNICA DEI MEDIATORI INTERCULTURALI

 



|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

                    

            

            

            

            

# ... sfrecciano via veloci...

Riders: la corsa per la sopravvivenza non è finita.

QUALCUNO lo fa perché i genitori spingono per una lavoretto durante le vacanze, QUALCUNO lo fa perché ha perso la borsa di studio e il posto letto nello studentato, QUALCUNO lo fa perché non ha passato il colloquio di lavoro e non ha autonomia linguistica, QUALCUNO lo fa perché vuole arrotondare a fine mese (...), ma ci sono TANTI invece che lo fanno perché non hanno scelta. E inizia così la corsa, giorno dopo giorno, sfrecciando velocemente con la biciletta di seconda mano o con il profilo preso in prestito: dopo le lezioni in CPIA1, dopo il corso di formazione, dopo il colloquio per la raccolta storia, dopo l’incontro con l’avvocato o con lo psicologo del centro di accoglienza dove iniziano a ricostruirsi l’altro pezzo di vita. Perché i riders sono soprattutto loro, i migranti accolti sul nostro territorio, che non hanno mai cessato la lotta per la sopravvivenza iniziata nel mare o a piedi e che ora sono messi di nuovo alla prova: la terra tanto ambita non è pronta ad inserirli. Ci sono dei tempi di attesa ovunque, ma le famiglie e la voglia di costruirsi non può aspettare (...) E allora corrono, veloci come le freccie, aggrappandosi ambiziosi ad un sistema già malato, muovendo e catalizzando un’economia altrui, incapace di garantire loro dei diritti e valori indispensabili: dignità umana, lavorativa e soprattutto la tanta dovuta INclusione sociale. Perché il lavoro da rider è una delle innumerevoli fotografie di denuncia sociale, un grido di aiuto alle porte senza orecchie, un segnale che l’inclusione è un percorso in entrambi i sensi.

Loro stanno camminando verso di noi. E noi...?

Ana Ciuban – Vicepresidente A.M.M.I.

ASSOCIAZIONE MULTIETNICA DEI MEDIATORI INTERCULTURALI

 



|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

                    

            

            

            

            

# ... sfrecciano via veloci...

Il lavoro fotografico di Mauro Raffini assolve a un compito sociale e politico molto importante: dare un volto a lavoratori e lavoratrici doppiamente invisibili. Sono ingranaggi di un sistema produttivo legato alle nuove economie di piattaforma e allo stesso tempo sono soggetti invisibilizzati dalle politiche italiane di ingresso, di accoglienza e di permanenza riservate agli stranieri.

I lavoratori di origine immigrata rappresentano infatti una quota sempre crescente del personale impiegato nel settore delle consegna a domicilio, dominato dalle piattaforme digitali. In Italia si stimano 60mila fattorini che lavorano per le principali società del food delivery e nel Nord il 60% è costituito da migranti. Le piattaforme digitali fanno propria la razionalità logistica del capitalismo contemporaneo, che frammenta il processo produttivo e il rapporto lavorativo. Il lavoro delle consegne è stato definito come “imprendicariato”, “lavoro salariato individualizzato”, “lavoro autonomo di terza generazione”.

Le piattaforme che regolano questo settore producono una combinazione tra sorveglianza e percezione di autonomia, tra meccanismi di aumento della produttività individuale e di dipendenza. Il sistema dei big data lascia ai singoli un margine di azione per il quale il lavoratore deve continuamente seguire delle regole ben precise per qualificarsi positivamente. Tutti questi aspetti parcellizzano sempre di più i lavoratori ed erodono la consapevolezza dei propri diritti.

Torino è stata la prima città in Italia, e la seconda in Europa, dopo Londra, dove è stata messa in atto una protesta organizzata contro una multinazionale del settore. I lavoratori hanno evidenziato molte violazioni come pagamenti irregolari, insicurezza legata al funzionamento dell’algoritmo, mancanza di canali di comunicazione con l’azienda, disattivazione degli account non giustificata, trasferimento dei rischi, come il furto delle bici non coperto dal datore o gli incidenti in attesa degli incarichi non riconosciuti come incidenti sul lavoro.

Bisogna sottolineare come queste rivendicazioni collettive siano arrivate dai lavoratori migranti, in assoluto i più esposti e meno tutelati. Rivendicazioni che non sono state vane, come dimostra una recente sentenza del tribunale di Milano che ha imposto alle società Deliveroo e Uber Eats di versare all’INPS decine di milioni di euro di contributi arretrati. I rider, seconda la sentenza, non possono considerarsi lavoratori autonomi, ma devono essere inquadrati con contratti di collaborazione, con conseguenti garanzie in materia di sicurezza del lavoro, con diritto a periodi di ferie e di malattia, e con il versamento dei contributi. Lo slogan degli scioperanti “Non per noi ma per tutti”, rispecchia bene quanto questi lavori incarnino tutte le contraddizioni del capitalismo estrattivo e sottolinea come ogni avanzamento nella tutela dei lavoratori sia una conquista per la società nel suo complesso.

Pietro Cingolani - Università di Bologna e FIERI

 



|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

                    

            

            

            

            

# ... sfrecciano via veloci...

Sono la fotografia tra le più nitide della nostra epoca: esseri umani, giovani o padri di famiglia, provenienti da paesi ai confini della terra che corrono nella vulnerabilità del loro precario equilibrio, su due ruote. Corrono con il caldo e con il freddo.

Nel loro caso il tempo ha un prezzo: quello di chi non vuole aspettare facendo la fila, che non vuole uscire di casa perché si è fatto tardi, di chi ha voglia di gusto esotico senza muoversi da casa perchè dall’altro capo della città. Offrono un servizio stra-ordinario perchè, quasi sempre, esaudiscono un desiderio; per portare a termine le proprie consegne inventano scorciatoie e conoscono gli angoli più nascosti delle nostre città, pur essendo per lo più stranieri.

E sudano, anche se ci sono pochi gradi; vivono spesso “in controsenso”. Tutto questo non ha prezzo però, ha un valore inestimabile: sulle nostre strade sfrecciano lingue e culture e sguardi del “sud” del mondo, quel sud creativo, operoso, che si rimbocca le maniche e... sfreccia; quel sud “antropologico” più che geografico che si ritrova ai margini delle strade, dei quartieri, dei palazzi, in sosta ed in attesa del loro turno, della chiamata.

Per non perdere tempo, capita che raggiungano il cliente del 5° piano a piedi, perchè l’ascensore è occupato e, sul pianerottolo, quando si apre la porta, lo scambio avviene quasi sempre con gli occhi rivolti alla merce, senza possibilità di uno sguardo neppure veloce. E la corsa contro il tempo continua... Questa mostra ferma il tempo e ci offre l’opportunità di riflettere sulla condizione umana, sul diritto al lavoro e sul valore del tempo: per ciascun essere umano.

Stefania Gualtieri - Vicepresidente FONDAZIONE EMMANUEL



 



|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

                    

            

            

            

            

# ... sfrecciano via veloci...

“RIDERS ON THE STORM” è un’iniziativa nata per creare situazioni e condizioni migliori per le riders ed i riders di Torino per il lavoro povero delle piattaforme digitali, è un PROGETTO NIDIL CGIL TORINO - ASSOCIAZIONE CASSA DI MUTUA SOLIDARIETÀ E RESISTENZA TRA RIDER TORINO - MIMMO RINALDI

Torino, Ottobre 2023

Attualmente i lavoratori impiegati dalle piattaforme digitali sono circa 570 mila e rappresentano oltre il 25% del totale di chi guadagna tramite internet. Circa il 70% dei lavoratori ha tra i 30 e i 49 anni, il 12,3% ha tra 18 e 29 anni e il 18,3% ha 50 anni o più.

In quest’ultimo caso si registra un notevole aumento di lavoratori in età avanzata ma non ancora utile al pensionamento, soprattutto italiani che, espulsi dal mondo del lavoro, si riciclano entrando nel mondo del food delivery e delle varie piattaforme.

Non parliamo solo dei riders, ma di un insieme eterogeneo di attività che vanno dalla consegna di pacchi o pasti a domicilio allo svolgimento di compiti on line(traduzioni, programmi informatici, ecc.)

In Italia nella cosiddetta “Gig Economy”, i cosiddetti lavoretti per arrotondare, riguardano solo una piccola minoranza dei lavoratori delle piattaforme digitali. L’ideologia trasmessa dalle piattaforme, rappresenta un modello di organizzazione del lavoro come un mondo quasi perfetto, in cui studenti o lavoratori dedicano ogni tanto una parte del loro tempo libero, arrotondando il loro reddito principale con qualche lavoretto occasionale (magari divertendosi pure).

Nella realtà dei fatti, questi lavoratori vivono in genere solo di questo lavoro e spesso sono disoccupati di lungo corso, immigrati impossibilitati a trovare impieghi migliori ed ultimamente anche lavoratori di mezza età espulsi dal mondo del lavoro, sia stranieri che italiani, con un incremento importante nell’ultimo periodo, di presenza femminile.

Per oltre l’80% di questi, infatti, è una fonte di sostegno importante se non addirittura essenziale, mentre per circa la metà rappresenta l’attività principale. Uno su due sceglie di lavorare per le piattaforme, come detto, per mancanza di alternative occupazionali. (Fonte Inapp-plus)

Siamo pertanto in presenza dunque di un lavoro povero, fragile, in pratica di una nuova precarietà “digitale”...

Per quanto riguarda esclusivamente il settore dei riders e quindi del Food Delivery, attualmente sono presenti a Torino 6 vettori (Glovo, Deliveroo, Just eat, Mamt, Getir, Everly), in quanto UBER Eats ha deciso alcuni mesi fa di abbandonare il mercato italiano e quindi anche la piazza torinese.

Il quadro normativo di riferimento del settore in questi anni, è stato più volte modificato, frutto di battaglie sindacali e legali, con l’obiettivo di normare, regolarizzare e fornire diritti ad un lavoro che ha l’evidente caratteristica di precarietà e sfruttamento.

Per quanto riguarda il quadro italiano (ma non solo) occorre aver chiaro che questa nuova precarietà è il punto di approdo di decenni di deterioramento progressivo delle condizioni contrattuali dei lavoratori, attraverso la diffusione sempre più massiccia del lavoro non garantito, la legalizzazione di falsi lavori autonomi, l’introduzione di modelli contrattuali parasubordinati con poche o nulle garanzie. Se a questo quadro si aggiunge un livello salariale basso e a volte assolutamente

 



|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
|  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  |

                    

            

            

            

            

# ... sfrecciano via veloci...

insufficiente (lo stipendio medio di un rider è pari a circa € 600.00/mese con una paga oraria di circa € 6.00), determinato da prestazioni lavorative assolutamente faticose, che obbligano a percorrere oltre 20 KM ogni slot di impegno, per raggiungere un compenso quantomeno “accettabile”.

Diventa quindi indispensabile individuare strumenti e possibilità da mettere a disposizione qualora emergano esigenze indifferibili, se non esaustive, almeno sufficienti a rispondere alla condizione emergenziale.

La condizione pertanto in cui si trovano moltissimi lavoratori, determina come detto, un’assoluta condizione di precarietà, non solo lavorativa ma anche sociale, determinando condizioni di assoluta difficoltà , a volte anche drammatica, nell’affrontare la vita quotidiana.

Vita quotidiana caratterizzata da ricatti, sfruttamento e a volte anche da espedienti utili per “tirare avanti”. Molte lavoratrici e lavoratori del settore, vivono purtroppo nella condizione di marginalità in cui si trovano tutti coloro che non possono sostenere, un esempio tra gli altri, i costi dell’abitazione oggi. Ma non solo, essere costretti dalla loro condizione economica e sociale individuale, a noleggiare da veri e propri caporali (magari perché in difficoltà dal punto di vista della regolarità di soggiorno, o semplicemente per continuare a lavorare) account a cui poi essere obbligati a pagare “quote” sia di ingresso che di “affitto”. Questo fenomeno attualmente colpisce quasi il 10% degli addetti presenti sul territorio torinese.

Queste sono alcune delle problematiche quotidiane, che affrontano molti lavoratori di questo settore e con cui il NIdiL Cgil, si trova nel proprio lavoro, a confrontarsi. Problematiche e condizioni ai più sconosciute o che ancor peggio, comodamente ignorate. Vi è quindi la necessità di non solo lavoro sindacale ma anche e soprattutto, intervento ed impegno sociale.

Da quest’analisi è nata la nostra idea, ambiziosa, di costruire un progetto, una rete tra la categoria della CGIL che rappresenta i lavoratori atipici sul nostro territorio, il NIDIL Torino, associazioni, che possa, ciascuno per le proprie possibilità e competenze, creare un sistema di rapporti, un metodo di confronto ed informazioni utili a creare sinergie tra tutti i soggetti “utili” e funzionali a possibili soluzioni, informazioni, risposte, cercando di trovare, dove possibile, soluzioni, di fornire sostegno effettivo e provare a determinare reali alternative, sociali ed occupazionali.

Partendo dalle questioni, dai bisogni e dalle esigenze quotidiane, provando a non lasciare indietro nessuno. Da questi principi è nata l’associazione “Cassa di mutua solidarietà e resistenza tra rider Torino - Mimmo Rinaldi”.

Abbiamo pertanto necessità di mettere in evidenza le questioni sopra citate, attraverso strumenti di comunicazione, di confronto ma anche e soprattutto creare momenti culturali che siano il veicolo per porre all’attenzione il fenomeno.

Il 7 Ottobre u.s. abbiamo organizzato il primo evento che ha dato l’avvio a tutti gli effetti al progetto, con il concerto che si è tenuto presso gli spazi dell’Associazione culturale “Variante il Bunker”che ha visto la partecipazione di circa 500 persone. Serata a cui tutti i gruppi musicali, i presentatori e la stessa associazione che ci ha ospitato, condividendo le finalità del progetto, è giusto evidenziarlo,hanno partecipato in maniera totalmente gratuita.

Danilo Bonucci, segretario NIDIL CGIL Torino